

L'ESPERIENZA DI DIRETTORE PROVINCIALE

Testimonianza di Don Mario Bai

Sono stato a fianco di don Delfino quando dal 1977 al 1982 fui chiamato a Milano come Vicario provinciale.

Al di là della confidenza e della familiarità che riservava a quanti gli erano compagni di studi, per i quali nutriva una profonda amicizia, Don Filippo aveva per tutti un grande rispetto, quale riteneva doversi ad ogni persona, prima ancora di averne soppesato meriti o difetti.

La sua responsabilità di superiore provinciale lo portava con una certa frequenza a mettersi in viaggio per far visita ai confratelli delle numerose istituzioni, ed essere in macchina con lui, forse per la mia poca confidenza con il volante, ma credo anche per una certa qual sua eccessiva sicurezza e forse un po' di sventatezza nella guida, si vivevano momenti di brivido che richiamavano bruscamente a mettere da parte l'allegria spensieratezza (che spesso si trasmetteva all'acceleratore), per fare maggior attenzione alla guida.

Fra l'altro ci erano ben noti i limiti della sua capacità visiva.

Era però un piacere la sua conversazione che, quasi sempre, prendeva l'avvio dalle condizioni atmosferiche, per poi dare sfogo alla sua ammirazione per la bellezza dei luoghi, per l'incanto della natura.

La montagna aveva su di lui un particolare fascino. Amava la montagna, ci si sentiva a casa. Si beava nel sostenere con lo sguardo incantato, rivolto alle cime innevate; e allora dimenticava la stanchezza, problemi e preoccupazioni. Non di rado si fermava per contemplare il paesaggio sottostante e per portare via con sé un po' di quell'aria balsamica di cui è tanto povera la grigia pianura e che la montagna offre con tanta prodigalità.

Si può ben dire che Don Filippo era un estasiato poeta della natura.

Insomma, bisognerebbe dar tempo alla memoria per rievocare come Don Delfino sapesse condire, con il piacere della cultura, i chilometri di strada che andava percorrendo. Già, perché Don Filippo era un uomo di soda cultura.

È stato a lungo insegnante nelle scuole superiori e con l'insegnamento della letteratura, della storia, dell'arte, dava non semplici nozioni, ma trasmetteva il godimento che si provava quando si è coscienti che *"non scholae sed vitae discimus"* ("per la vita noi studiarne, non per la scuola"): sarebbe infatti cosa ben meschina -amava ripetere - prefiggersi come fine dei propri studi, un diploma, una laurea. L'uomo dotto ha sempre con sé le sue ricchezze, e Don Delfino ha sempre cercato di orientare l'impegno dei giovani studenti verso gli alti ideali del bene, di quella cultura, *autentica ricchezza*, che mira a rendere la vita, propria e altrui, più dignitosa e più nobile.

Sentenze, aforismi, anche motti latini gli fiorivano spontanei dalla bocca; suscitava così interesse e dava vivacità al suo dire. Non era esibizionismo il suo; era invece la possibilità di dare sfogo, quasi inavvertitamente, al suo amore per il *"bello"*.

Era anche quello un suo godimento, tanto più che trattandosi di uditori giovanissimi, Don Filippo era cosciente che i suoi insegnamenti erano destinati a diventare sagge norme di vita.

Anche in età matura, e oltre, conservava un animo giovanile. Amava i giovani e con i giovani sapeva familiarizzare. Bastava un breve incontro e di essi sapeva acquistarsi la stima, la confidenza oltre al rispetto per la sua vasta cultura. Ricordo con una certa simpatia il frequente *"a Don Delfi,!"* dei giovani romani, così ricco di significato: vi era rispetto, stima, confidenza e affetto in quel richiamo dialettale; e quanto altro.

Amava il canto, l'allegria; anche quella un po' chiassosa dei giovani. Si trovava bene con i ragazzi, di più, in grande sintonia. Gli era simpatica quella spensieratezza ed allegria propria della gioventù, che però non doveva sconfinare nella banalità o nella irresponsabilità.

E cantava...! Era lui il primo a smuovere e animare i distratti, i sonnolenti; non di rado era lui che dava il via ai canti popolari, di montagna. Era uno di loro; uno dei più infervorati. E che allegria! Anche i più apatici si sentivano coinvolti.

E i giovani lo hanno sempre ricordato più che come Superiore, come grande amico.

Era molto affezionato ai suoi familiari, alla sua terra di origine — *la provincia granda* — affezionato a tutto quello che gli ricordava la sua fanciullezza provata dalla povertà e dal sacrificio; altrettanto grande e profondo era il suo amore per Don Orione e per la Congregazione.

Le varie esperienze che l'obbedienza gli ha dato modo di fare, hanno messo in evidenza le sue doti di intelligenza, l'apertura di mente e di cuore, l'attenzione e l'affetto per quanti - in Congregazione o fuori - confratelli o laici, ebbe modo di incontrare.

Penso che, terminato il cammino della sua mortale esistenza, ora sia lieto di riposare nella sua terra, tanto amata, in attesa del suo risveglio nel giorno della resurrezione dei morti.

Don Mario Bai - Tortona (AL), aprile 2004